

# Bachi da seta e filanda: sprazzi di una Chiusa che fu

Mario Dho

L'impiego della seta naturale, come base per l'ottenimento di tessuti, risale a circa quattromila anni fa. Già un paio di millenni prima di Cristo, infatti, gli abitanti della Cina erano in possesso delle appropriate metodologie di produzione e di lavorazione per ottenere filati caratterizzati da elevata resistenza, tenacità, elasticità e ingualcolabilità. I segreti della bachicoltura furono custoditi con cura e gelosia all'interno dei territori cinesi fino a quando giapponesi, indiani e arabi riuscirono a carpire le conoscenze di base intorno al trecento dopo Cristo. La tradizione popolare vuole che siano stati due monaci a portare, all'interno di bastoni di bambù, le preziose uova di baco da seta in Europa, in quel di Costantinopoli, alcuni decenni prima del seicento dopo Cristo. Di qui, lentamente ma costantemente, si assistette a una diffusione dell'allevamento del baco da seta il quale entrò nel nostro paese, per la precisione in Sicilia, nel 1140.

La bachicoltura andò a integrare le attività lavorative dei contadini garantendo un reddito di sussistenza per una grande percentuale d'italiani prima ancora dell'avvento dell'industria serica, degli stabilimenti bacologici e delle filande industriali. Pur trattandosi di un'attività complementare, frazionata in migliaia di piccole realtà familiari e non adeguatamente organizzata, creò le basi e il successivo sostentamento di quella che, a tutti gli effetti, possiamo considerare una storica ricchezza italiana: i pregiati tessuti di seta di origine animale.

Il nostro paese è stato, per secoli, ai vertici della produzione europea e mondiale di questa fibra naturale non soltanto da un punto di vista quantitativo ma anche sotto l'aspetto qualitativo. L'industrializzazione e il graduale abbandono delle attività agricole tradizionali e l'insurbimento che hanno caratterizzato la prima metà dello scorso secolo hanno decretato il pressoché totale declino della produzione di bozzoli.

Dall'introduzione delle prime uova di baco in Italia, al prosperare delle filande artigianali e industriali, quindi per un periodo di circa otto secoli, il ruolo di assoluta protagonista, nella bachicoltura, è stato rivestito dalla donna. Raccontare l'evoluzione delle metodologie di allevamento del baco da seta e della lavorazione dei bozzoli da questo prodotti, equivale anche a evidenziare aspetti sociali e umani che riflettono men-

talità, stili di vita e condizioni socio-economiche d'interi generazioni di famiglie contadine in cui essere donna significava essenzialmente essere figlia, moglie e madre. La possibilità di integrare le entrate di un'economia prevalentemente agricola con un reddito derivante dalla vendita dei bozzoli o con uno stipendio percepito lavorando in filanda comportava, per la donna che già svolgeva le mansioni di casa e i lavori nei campi, un notevole aumento delle fatiche fisiche e dei sacrifici. I ricordi dei racconti di mia nonna Calenna, che i bachi li allevava presso la cascina Arimondi divenuta ora Condominio Arimondi, e le parole di mia mamma Ernestina, la quale ebbe modo di lavorare per quasi tre lustri alla Filanda di Chiusa Pesio, sono delle testimonianze da preservare e custodire per le generazioni a venire in quanto parte di un immenso patrimonio storico - culturale.

A quei tempi (oltre mezzo secolo fa), nel periodo primaverile, le abitazioni contadine si trasformavano in veri e propri laboratori atti ad allevare e accudire i bachi nel corso delle varie fasi, o età, della loro vita: le mangiate. Stanze da letto, granai, fienili e addirittura cucine erano allestiti con apposti graticci, telai e catafalchi a più piani per aumentare la superficie di "coltivazione" e, quindi, ottimizzare al meglio gli spazi disponibili. Non era inusuale accendere il focolare o la stufa per compensare l'instabilità della temperatura ambientale specie nei primissimi giorni di vita del baco. Le pareti erano imbiancate a calce, si spazzolavano i soffitti, si lavavano vetri, porte e finestre, i pavimenti erano accuratamente puliti. Era assolutamente proibito bestemmiare!

La fonte di alimentazione dei bachi era costituita dalle foglie della pianta di gelso; se ne vedevano ovunque: ai margini delle colline, lungo le divisioni fra tenere e i corsi di acqua, ci s'imbatteva in fie intere. Gli alberi abbattuti fornivano ottimo legname da ardere oppure costituivano la materia prima per la costruzione di cani agricoli, di contenitori e botti (queste ultime erano molto apprezzate poiché il legno di gelso non trasmetteva sapori o gusti al vino).

Al sopraggiungere della quinta, e ultima, età il baco saliva sul bosco (un cespuglio artificiale approntato con rametti di brugo,

